



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

31⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 - 14 novembre 2010

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2011

La torre di Pietramontecorvino: un'analisi archeologica e archeometrica delle architetture

*Docente di Archeologia dell'Architettura. Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia
**Laureanda magistrale in Archeologia dell'Università di Foggia

1. L'impostazione dello studio nell'ambito del cantiere di restauro della torre

L'abitato di Pietramontecorvino sorge su uno sperone roccioso sulle pendici dei Monti Dauni Settentrionali, a 18 km da Lucera, in posizione dominante la sottostante valle del torrente Triolo.

Il nucleo originario, come si può ben osservare dalla fotografia aerea (fig. 1)¹, occupa con l'edificio castrale la parte sommitale dello sperone, all'estremità del quale si staglia ancora oggi la torre quadrangolare, mentre l'abitato si sviluppa sulle pendici a Sud-Ovest.

L'occasione per uno studio rivolto in particolare alla torre di Pietramontecorvino è stata offerta dal completamento dei lavori di restauro e riqualificazione del complesso castrale, nel corso del 2008. Grazie alla sensibilità del sindaco S. Lamaruccola e dell'architetto A. Nigro, responsabile dei lavori, ci è stata offerta la possibilità di frequentare il cantiere di restauro; dati i tempi ristrettissimi dei lavori, nell'impossibilità di impostare un'analisi sistematica dell'edificio e dei suoi apparati murari, si è deciso di lavorare su alcuni indicatori chiave per la ricostruzione della vicenda edi-

¹ La ripresa è stata effettuata da Otto Braash nell'ambito di una campagna di ricognizioni aeree promosse dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia.

lizia del monumento, con l'obiettivo più ampio di porre a confronto il complesso di Pietra con le altre realtà castrensi del Subappennino.

Due sono stati gli indirizzi verso i quali la ricerca si è incanalata: uno più generale di analisi dell'architettura, rivolto all'esame dei caratteri morfologici e tecnico-edilizi dell'edificio turrato, finalizzato all'individuazione delle tecniche costruttive impiegate nell'erezione del monumento e alla classificazione degli elementi architettonici di rilievo (fori pontai, aperture, elementi accessori e di arredo); un secondo obiettivo, più specifico, rappresentato dalle analisi archeometriche dei legni ancora presenti *in situ* nelle travi e nelle mensole dei solai, al fine di ottenere datazioni assolute dei legni e dunque di parti dell'edificio, conoscere i materiali costruttivi usati e la loro provenienza, ma anche acquisire informazioni sul contesto ambientale, geologico e climatico di riferimento.

Si è tentato, in sintesi, di valorizzare l'occasione non comune fornita dalla conservazione dei legni, compensando in certa misura l'inevitabile perdita di informazioni sul monumento, dovuta al notevole grado di compromissione della possibilità di lettura stratigrafica degli elevati e di analisi dei materiali edilizi, per via dei restauri piuttosto invasivi realizzati nel corso degli anni '90 (non è stato possibile ad es. prelevare campioni della malta originaria in quanto eccessivamente contaminati dagli interventi moderni), con un approccio che potesse mirare ad acquisire altre tipologie di dati utilizzabili sia per puntellare la ricostruzione diacronica della vicenda edilizia di un fabbricato complesso, a lunga continuità di vita, e con un importante ruolo nel contesto urbanistico e sociale del centro di Pietramontecorvino, sia nella direzione della problematica opera di ricomposizione dei paesaggi antichi.

R.G.

2. La torre di Pietramontecorvino: un punto di partenza per la lettura di un centro storico

Dal punto di vista documentario, Pietramontecorvino è citata per la prima volta nelle carte della seconda metà del XII secolo, in una fase già avviata dell'incastellamento promosso in territorio di Capitanata dai Normanni; il *Catalogus Baronum* inserisce infatti il sito tra i possedimenti della Contea di Civitate appartenenti al Conte Filippo, assieme a Montecorvino, Tertiveri, Volturara (*Cat. Bar.* § 295). Alla fine del XII secolo, ancora secondo il *Catalogus Baronum*, il feudo di Pietra fu concesso a Ruggero De Parisio, figlio di *Guillelmi Normanni* (*Cat.Bar.* § 391), che ne risulta ancora detentore nel 1243 (*Cat. Bar.* § 1414). La prima menzione del sito come "*castello*" compare in due atti di donazione a beneficio del monastero di S. Maria della Grotta, riportati nelle Pergamene Fusco: il primo atto venne rogato proprio a Castel di Pietra nel 1218, mentre in un atto del 1223, Castel di Pietra è indicato come il luogo di origine dei due coniugi donatori (Pergamene Fusco CXII, CXXXVI in SAVASTIO 1940, pp. 147-150). L'elenco dei numerosi feudatari succedutisi negli anni a seguire si può ricostruire attraverso i Re-

gistri della Cancelleria Angioina. Nel 1265 fu Naso di Galerata a dimorare nel *castrum* di Pietra e a chiedere la difesa del feudo e collaborazione nella repressione dei Saraceni stanziati nella zona (RA II, reg. VIII, doc. 200). Nel 1269 esso risulta appartenere a Giovanni Britando (RA IV, reg. XIV, doc. 440), passando dieci anni dopo tra i possedimenti di Leonardo, *cancellarius* del Principato di Acaia (RA XXIII, reg. CVIII, doc. 175), che negli stessi anni chiese alla Curia Regia la definizione dei confini tra il territorio di Pietra e di Montecorvino, per la risoluzione di una controversia nata tra gli abitanti per lo sfruttamento dei terreni confinanti (SAVASTIO 1940, p. 72, n. 1). Nel 1283 il feudo di Pietra venne assegnato a Ugone, conte di Vademonte (RA XXVII, reg. CXV, doc. 111) e trasferito *ex regia concessione*, nel 1292, a Carlo Martello (RA XXXVI, reg. XXIX, doc. 323), primogenito di Carlo D'Angiò. Nel 1300, Pietra dovette godere ancora di una certa rilevanza economica avendo fornito 19 once nell'ambito della sovvenzione straordinaria imposta ai centri di Capitanata (CDSL 342; MARTIN, NOYÉ 1982, p. 211). Nel 1306 risulta di proprietà del feudatario Bartolomeo Siginulfo, Conte di Telesse e Gran Camerario del Regno, già in possesso del feudo di Montecorvino e Fiorentino, ma solo tre anni più tardi il tenimento venne confiscato dalla Corona e affittato per ben 21 once all'anno a Tommaso Castellano e Marco Simplicio. In tale occasione, nell'istrumento di affitto, vengono citati per la prima volta i beni immobili del *castrum*: una grande torre «*discoperta, vetusta et ruinosa*», una cisterna voltata collegata alla torre stessa, anch'essa danneggiata, e ancora «*...domus alia que dicitur tabulum vetus, ipsi palatio conjuncta, indigens tecti reparatione*» (SAVASTIO 1940, pp. 82-85, 158-159).

Dal 1311 al 1335, Pietra ed altri paesi rientrarono nella proprietà personale della Regina Sancha di Maiorca, moglie del Re Roberto II D'Angiò. Successivamente divenne feudo del barone Riccardo Scillato, il quale chiese una nuova ricognizione dei territori, contro il barone di Montecorvino; dopo la ridefinizione dei confini, nel 1337, il feudo venne venduto al Vice Siniscalco del Regno, Carlo De Cabannis, per poi essere acquisito dalla Corona e restare sotto il dominio della Regia Corte fino al 1401. Fu successivamente donato al milite Ettore de Andreis, assieme ai territori di Montecorvino, Troia, Volturino e Motta, quindi al conte di Monte Sant'Angelo Amelio De Jamvilla. Dal 1415 al 1424 fu feudo del Capitano di ventura Muzio Attendolo Sforza di Codignola, personaggio con il quale si interrompe la successione di feudatari angioini. Nel 1444 Pietra venne concessa da Alfonso I D'Aragona al duca di Troia, García Cavaniglia, divenendo successivamente possesso dei Montalto, famiglia di origine spagnola, che ne avrebbe conservato il titolo di proprietà fino all'abolizione della feudalità nel 1806.

Il nucleo originario dell'insediamento, costituito da un articolato polo castrale, occupa, come si è detto, la parte sommitale dello sperone roccioso prospiciente la Valle del Triolo, mentre l'abitato, sviluppato sulle pendici sud-occidentali, doveva essere originariamente delimitato da una cinta muraria costellata di torri, inglobate nel moderno tessuto urbano².

² Vincenzo Francia riferisce di alcune "case-torri" prospicienti via Trappeto, all'estremità dell'abitato, una sola delle quali è sopravvissuta ed è stata recentemente restaurata (FRANCIA

Il *castrum* si articola attualmente in un nucleo principale formato da due edifici turrati (caratterizzati dalla medesima planimetria, ma di altezza nettamente differente)³, connessi sul lato settentrionale da un recinto murario, una serie di ambienti di servizio addossati alle torri stesse e, all'estremità orientale, un giardino e la chiesa madre (cfr. CALÒ MARIANI 2007, p. 62). Sul versante meridionale si colloca il palazzo ducale con pianta rettangolare, che si articola in diversi vani distribuiti su tre livelli.

Al momento l'analisi archeologica dei volumi, delle tecniche costruttive e degli arredi interni è stata condotta esclusivamente, come si è anticipato (cfr. *supra* R. Giuliani), sulla torre maggiore (fig. 2).

La torre presenta pianta quasi quadrata (12,20x12,60 m) e si sviluppa su sei livelli (sormontati da un terrazzo piano) ripartiti in due vani rettangolari comunicanti tra loro, fatta eccezione per il pianterreno, nel quale gli ambienti risultano separati⁴. Sol tanto quest'ultimo, analogamente al quinto piano, appare sormontato da una volta a botte, mentre i livelli intermedi erano scanditi da solai lignei piani⁵ (fig. 3).

L'accesso originario all'edificio si colloca sulla parete orientale, in posizione fortemente decentrata e a circa 7 metri di altezza dal suolo attuale, immettendo direttamente al secondo piano⁶; esso era raggiungibile in origine mediante una scala in muratura, di cui si leggono le tracce sulla parete del recinto ammorsato alla torre, che si arrestava a circa 3,50 m di distanza dalla porta; un ponte mobile, sostenuto da mensoloni tuttora visibili ai lati della porta di ingresso, consentiva evidentemente di superare lo spazio che separava la scala dalla porta⁷. L'ingresso è attualmente sormontato da una caditoia realizzata in laterizi impostata su due mensoloni in pietra.

I tramezzi che dividono in due vani i vari livelli erano caratterizzati dalla presenza di nicchie e armadi ricavati all'interno della muratura, non più visibili dopo gli ultimi restauri (cfr. fig. 3).

Uno degli elementi più caratterizzanti della torre di Pietra è rappresentato dal-

1994, p. 27). Essa presenta pianta quadrangolare e si sviluppa su cinque piani; essendo il pianoterra leggermente sopraelevato rispetto al piano stradale, l'ingresso è assicurato da una rampa di scale; l'accesso ai livelli superiori doveva avvenire invece tramite scale lignee e botole aperte nei piani pavimentali.

³ La torre più alta misura circa 25 metri in elevato, mentre il secondo edificio turrato si sviluppa su due soli piani, sebbene le successive trasformazioni impediscano la comprensione del progetto edilizio originario.

⁴ Il piano più basso, completamente cieco, è stato visionato rapidamente, in quanto pressoché inaccessibile nel momento in cui si è svolta la ricerca; tuttavia la presenza sulla parete occidentale del primo piano di una nicchia con un dispositivo per il prelievo dell'acqua potrebbe suggerirne un utilizzo originario come cisterna.

⁵ Alcune travi di sostegno dei solai sono state conservate *in situ* a seguito dell'ultimo intervento di restauro.

⁶ L'osservazione delle murature sembra in ogni caso indicare che il livello di calpestio originario doveva coincidere con quello attuale.

⁷ Un ulteriore accesso che immette, tramite una rampa di scale, al vano occidentale del primo piano è stato realizzato successivamente al primo impianto sulla parete meridionale della torre.

la scala a chiocciola interamente realizzata in legno (fig. 4), localizzata nella parte ovest di un corpo annesso al fabbricato sulla parete nord. Tale scala metteva in collegamento tutti i vani occidentali dell'edificio fino al terrazzo, escludendo il solo pianterreno, mentre una seconda scala, di cui non resta che il solo vano di alloggiamento, metteva in collegamento in modo esclusivo gli ambienti orientali della torre, collocati ai piani più elevati.

La scala a chiocciola è alta 20 metri ed è costituita da 103 gradini disposti a spirale, ciascuno dei quali è formato da un unico pezzo ligneo, di forma triangolare, il cui vertice si conclude con un tassello circolare; la sovrapposizione dei tasselli circolari dei diversi gradini costituisce l'asse cilindrico verticale intorno al quale si sviluppa la spirale della scala (fig. 5).

È stato inoltre effettuato un lavoro di classificazione delle aperture, con la successiva individuazione di cinque specifici tipi: il tipo 1, attestato esclusivamente sul lato meridionale della torre, in corrispondenza dei vani al secondo piano, è costituito da due eleganti bifore realizzate in blocchi squadrate e finemente lavorati, corredate da colonnine e capitelli scolpiti (fig. 6)⁸. Il tipo 2 è invece rappresentato da piccole aperture rettangolari (fig. 7) che illuminavano il vano scala e che potrebbero in qualche caso apparire come feritoie rimaneggiate nel tempo; anche il 3° tipo consta di piccole aperture quadrate localizzate sulla parete orientale della torre (fig. 8)⁹. Il tipo 4, documentato dal maggior numero di esempi, è rappresentato da finestre con arco "a spalla", definite da conci lapidei squadrate e lavorati, con stipiti sormontati da mensole aggettanti su cui si imposta un architrave (fig. 9)¹⁰. Il tipo 5 tipo è costituito, infine, da aperture realizzate in laterizi, sormontate da un arco ribassato (fig. 10), che sembrano appartenere ad una fase di rimaneggiamento.

Le finestre del tipo 1, 4 e 5 sono caratterizzate all'interno da ampie nicchie dotate di sedili laterali costruiti con conci squadrate e ben lavorati.

Sulla parete orientale, in corrispondenza del quarto piano della torre, si colloca un'ampia apertura che immette su un balcone realizzato in laterizi.

L'analisi delle tecniche costruttive del monumento è stata condotta, per motivi logistici, in forma campionata. Al momento del nostro intervento infatti le attività di cantiere in corso all'interno dell'edificio rendevano alquanto problematica l'ispezione delle pareti; il nostro studio pertanto si è concentrato prevalentemente sulle murature esterne, accessibili tramite impalcature, attraverso la selezione di aree cam-

⁸ Cfr. HASELOFF 1992; un breve cenno a questi elementi è anche in CALÒ MARIANI 2007, p. 61. Gli elementi scultorei sono attualmente in corso di studio da parte della dott.ssa G. Massimo.

⁹ La lettura di queste finestre appare in realtà piuttosto compromessa dagli interventi di restauro succedutisi nel tempo.

¹⁰ Degna di nota è l'incisione sul blocco lapideo del davanzale di una di queste finestre di una *tabula lusoria* costituita da una serie di quadrati contigui divisi da quattro linee che si intersecano al centro; una seconda *tabula lusoria* è incisa anche sul sedile interno di questa finestra.

pione, effettuata individuando tra le porzioni murarie indicative di tecniche costruttive distinte, quelle meno compromesse dagli interventi di restauro novecenteschi (fig. 11). La lettura autoptica ha rivelato in generale una sostanziale omogeneità delle cortine, realizzate con bozze calcaree disposte su filari orizzontali, talvolta sdoppiati e regolarizzati mediante l'uso di zeppe lapidee. In particolare, si è registrata una maggiore uniformità rispettivamente tra le murature dei prospetti orientale e meridionale e tra quelle dei fronti settentrionale e occidentale. Le prime sono costituite da bozze di forma più regolare, disposte per filari in certa misura ordinati; il secondo gruppo, soprattutto in corrispondenza del secondo e del terzo piano, è rappresentato invece da murature con bozze più irregolari per forma e dimensioni. Particolare cura è riservata alla costruzione degli spigoli della torre, ottenuti con cantonali squadrate e ben lavorati, posti in opera in modo alternato di lungo e di testa, di modo che l'elemento collocato di testa sia fiancheggiato da un altro blocco regolare di grandi dimensioni, secondo una tecnica attestata anche nelle torri di Montecorvino, Tertiveri (GIULIANI, FAVIA 2007, p. 142) e Monterotaro (DALENA 2006), connotate peraltro da apparecchiature murarie molto simili a quelle della torre di Pietra. Meno omogenea appare la parte sommitale delle struttura, in particolare quella merlata, laddove si riscontra l'impiego di laterizi, forse da porre in collegamento con la realizzazione di altri elementi accessori, aggiunti in una fase secondaria.

Parte dalla ricerca è stata rivolta inoltre, in maniera specifica, all'analisi delle tracce di lavorazione sopravvissute sugli elementi costruttivi del fabbricato. Gli unici segni leggibili riguardano in realtà i blocchi che definiscono le aperture e gli spigoli della torre; essi sono spesso contornati da un "nastrino" realizzato con scalpello a punta media o fine; lo strumento più attestato per la rifinitura delle facce del concio lapideo è invece la gradina di diverse dimensioni. La presenza di cantonali accuratamente squadrate e lavorati testimonia la presenza all'interno del cantiere di costruzione della torre di Pietra di scalpellini attivi nel taglio, nella lavorazione e nella finitura degli elementi edilizi.

L'analisi dei fori per l'alloggiamento delle travi delle impalcature lignee, unitamente allo studio della loro morfologia e disposizione, ha portato ad ipotizzare l'utilizzo di impalcature del tipo "dipendente" o "a incastro", ossia costituito da una serie di travicelli passanti attraverso la muratura, per tipologia e dimensioni molto affini a quelle adoperate nella seconda fase costruttiva della cattedrale di Montecorvino (GIULIANI, FAVIA 2007, pp. 154-156; FAVIA *et alii* 2009a, pp. 374-375; FAVIA *et alii* 2009b, pp. 169-170; GIULIANI C.S.).

Le tecniche costruttive e le caratteristiche planivolumetriche della torre di Pietramontecorvino (pianta quasi quadrata, suddivisione in due ambienti, ingresso sopraelevato) confrontati con i vicini contesti del Subappennino Daunio, in particolare con la torre di Montecorvino (GIULIANI, FAVIA 2007; FAVIA *et alii* 2007, FAVIA *et alii* 2009a, pp. 375-378; FAVIA *et alii* 2009b, pp. 171-175; FAVIA *et alii* in questi atti) e in modo più ampio dell'Italia meridionale, sembrano ricondurre all'ambito dell'architettura militare della tarda età normanna e dell'età sveva.

La caratteristica planimetrica della partizione dello spazio in due vani è ben attestata infatti nell'ambito delle costruzioni turrette di matrice normanna e sveva, come si riscontra ad esempio nel mastio del castello di Rupecanina (COPPOLA, DI COSMO, MARAZZI 2003 e 2006), in quello di Maddaloni (PISTILLI 2003, p. 212), Roccaguglielma (PISTILLI 2003, pp. 18-20, fig. 25) e Caiazzo (PISTILLI 2003, p. 25), oltre che a Squillace in Calabria (CUTERI 2002, p. 100).

Anche la sopraelevazione dell'accesso caratterizza il già citato mastio di Rupecanina, quello di Casertavecchia (PISTILLI 2003, p. 179) e di Montella in Campania (PISTILLI 2003; ROTILI, EBANISTA 1997; ROTILI 1999) e la torre di Lagopesole in Basilicata (RESCIO 1999).

Una datazione dell'edificio alla piena età sveva potrebbe essere suggerita forse anche dalla scala a chiocciola che sembrerebbe aver conosciuto un momento di grande diffusione in Italia Meridionale e in Sicilia a partire proprio da questo periodo, sebbene gli esempi noti al momento paiano realizzati quasi esclusivamente in pietra: si pensi a Castel del Monte, agli esempi calabresi di Vibo Valentia, Nicastro e S. Niceto (MARTORANO 1996, p. 107; pp. 150-153, fig. 8 a p.154, fig. 30 a p.164; p. 162, fig. 21) ed infine ai più noti casi siciliani di Castel Ursino e Castel Maniace (WILLEMSEN 1979, pp. 31-34, 47-53). A S. Niceto peraltro la scala occupava un volume sporgente come si verifica a Pietramontecorvino.

Ad età normanno-sveva sembrano ricondurre anche le stesse buche pontai che, come si è detto, in un confronto più prossimo al borgo di Pietra, sono assimilabili nella forma e nelle dimensioni a quelle individuate nei muri della cattedrale di Montecorvino per cui è stata proposta una datazione tra XII e XIII secolo (GIULIANI, FAVIA 2007, pp. 154-156).

L'imponente edificio turretto, ancora oggi dominante il borgo di Pietramontecorvino, dovette essere concepito verosimilmente con finalità difensive, ma anche quale simbolo di potere; l'articolazione dei vani e la cura dedicata alla realizzazione di arredi e di elementi architettonici con valenze decorative ne denunciano probabilmente anche la vocazione e l'utilizzo residenziale.

In sintesi, alla luce dei dati raccolti, si può ipotizzare che la torre di Pietra sia stata edificata tra XII e XIII sec., probabilmente nel periodo in cui il feudo apparteneva ai de Parisio (fine XII-prima metà XIII secolo). L'impianto della torre appare infatti caratterizzato complessivamente da elementi propri delle costruzioni turrette normanno-sveve (pianta quadrangolare internamente bipartita, sviluppo in altezza, ingresso sopraelevato). Probabilmente su questo primo nucleo si innestarono ben presto interventi di restauro, se si tiene conto della fonte che descrive la torre "*discoperta, vetusta et ruinosa*" già nel 1309 (cfr. *supra*). I rimaneggiamenti interessarono in particolare la parte alta dell'edificio turretto con l'aggiunta di elementi accessori in laterizio (il balcone, la caditoia, le nicchie e le aperture interne) ipoteticamente riconducibili ad una fase tardo medievale o moderna, ovvero a opere promosse dagli ultimi proprietari, i Montalto, entrati in possesso del feudo di Pietra, come si è detto, alla fine del XVI secolo.

P.M.

3. Un approccio multidisciplinare per lo studio della torre di Pietramontecorvino

Questo esame di tipo tecnico-costruttivo e architettonico è stato integrato, come si è detto, da analisi dendrocronologiche dei legni ancora conservati all'interno della torre ¹¹.

Le indagini dendrocronologiche hanno consentito di elaborare due curve distinte e dunque di individuare due momenti diversi di abbattimento degli alberi e pertanto due differenti fasi di realizzazione dei solai. Per ottenere una datazione assoluta delle curve si è fatto ricorso ad analisi radiometriche con il C14 applicate a determinati segmenti delle sequenze anulari (*wiggle-matching*). Tale metodica ha indicato, quale periodo di abbattimento degli alberi da cui sono tratte le travi che si riferiscono alla Media 1, l'arco cronologico compreso tra 1735 e 1825. Al momento è disponibile soltanto la datazione per la Media 1. L'analisi della specie arborea (*querchia caducifoglie sezione Robur*) ha consentito di stabilire che il legno adoperato per queste travi proveniva dai boschi prossimi al sito di Montecorvino, evidentemente ancora sfruttati tra '700 e '800 per il recupero della risorsa lignea (che questo avvenisse nel Medioevo è ben documentato da alcune fonti: CDSL, doc. nn. 90, 92, p. 30; STHAMER 1912, doc. n. 252).

In sintesi dunque l'analisi archeologica della torre, sebbene condotta per necessità in forma campionata, integrata dall'esame della documentazione storica disponibile, ha dimostrato che l'edificio, costruito verosimilmente in età sveva, fu soggetto, tra tardo Medioevo ed età moderna, alla ricostruzione della parte sommitale, all'inserimento di dispositivi accessori e al rinnovamento di alcuni elementi strutturali e di arredo, cui le analisi dei legni hanno consentito di aggiungere perlomeno alcune travi dei solai di separazione tra i piani; nel dettaglio, le analisi archeometriche sui legni, denunciano una fase di ristrutturazione dei solai inscrivibile appunto nell'ambito del XVIII-inizi XIX sec., non altrimenti documentata e dunque a rischio di sfuggire alla ricostruzione diacronica delle vicende della torre. Tale intervento dimostra peraltro il ruolo storico svolto dagli organismi castrali all'interno dei borghi subappenninici di origine medievale: sorti per esigenze di difesa, ma corredati anche da una forte valenza simbolica, essi sono spesso sopravvissuti fino ai giorni nostri grazie alla cura riservata loro dal potere signorile sul lungo periodo, continuando ad esercitare la funzione di perno intorno al quale sono venuti organizzandosi i borghi di età moderna.

¹¹ I campionamenti *in situ* e le successive misurazioni ed elaborazioni dei dati sono stati effettuati dalla dott.ssa Olivia Pignatelli della società Dendrodata di Padova, in collaborazione con il prof. Girolamo Fiorentino dell'Università del Salento e già oggetto di una prima pubblicazione (GIULIANI, CARACUTA, FIORENTINO, PIGNATELLI 2009). Si ringraziano il Comune di Pietramontecorvino e ancora una volta il sindaco Saverio Lamarucciola, per il sostegno offerto anche a queste ricerche, tuttora in corso, con un ampliamento delle indagini anche ad altri edifici del borgo di Pietra.

Le analisi archeometriche condotte hanno consentito inoltre di raggiungere risultati di grande importanza, non soltanto per il comprensorio subappenninico, acquisendo e rendendo disponibile per future ricerche una curva dendrocronologica estesa su un arco di tempo assai ampio, di non trascurabile utilità per future datazioni, in un panorama alquanto povero di sequenze di riferimento. Non certo secondario infine l'apporto fornito dalla ricerca allo studio paleoclimatico, laddove il campione di Pietramontecorvino si presenta come unica fonte di informazioni, sebbene ancora da puntualizzare tramite l'utilizzo di analisi supplementari, sulle caratteristiche della "Piccola Età Glaciale" in Italia meridionale, in base alle quali ricostruire *ad annum* variazioni climatiche e dei regimi pluviometrici e le possibili conseguenze di questi aspetti sui raccolti agricoli, sulle risorse alimentari e sull'economia in generale.

R.G.

BIBLIOGRAFIA

- CALÒ MARIANI M. S. 2007, *I villages désertés della Capitananta. Fiorentino e Montecorvino*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 27° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 25-26 Novembre 2006), San Severo (FG), pp. 3-9.
- Cat. Bar., *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Roma 1972.
- CDSL = EGIDI P. 1917, *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli.
- COPPOLA G., DI COSMO L., MARAZZI F. 2003, *Potere e territorio nella Campania settentrionale fra XI e XIII secolo: la vicenda evolutiva del castello e del villaggio fortificato di Rupe Canina*, in R. Fiorillo, P. Peduto, a cura di, Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), 2 voll., Firenze, I, pp. 344-354.
- CUTERI F. 2002, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive*, in F. A. Cuteri, a cura di, I Normanni in finibus Calabriae, Soveria Mannelli (CZ), pp. 95-141.
- DALENA P. 2006, Mons Rotarius. *Alle radici di un castellum longobardo*, Bari.
- DI COSMO L., MARAZZI F., SANTORELLI S. 2006, *Rupe Canina (S. Angelo di Alife-CE): dal villaggio incastellato alla rocca signorile? Primi dati per una valutazione archeologica*, «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 359-371.
- FAVIA P., GIULIANI R., MARCHI M.L. 2007, *Volturino, loc. Montecorvino, 2006*, «Archeologia Medievale», XXXIV, pp. 207-208.
- FAVIA P., GIULIANI R., MANGIALARDI N.M., STOICO F. 2009a, *Indagine archeologica sul sito di Montecorvino nel Subappennino daunio: primi scavi della cattedrale e dell'area castrense*, in G. Volpe, P. Favia, a cura di, V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-1 ottobre 2009), Firenze, pp. 373-381.
- FAVIA P., GIULIANI R., MANGIALARDI N.M., STOICO F. 2009b, *Indagine archeologica sul sito di Montecorvino nel Subappennino daunio: primi scavi della cattedrale e dell'area castrense*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 29° Convegno Nazionale sulla Preistoria,

- Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 15-16 novembre 2008), San Severo (FG), pp. 165-186.
- FRACCACRETA M. 1828-1843, *Teatro Topografico storico poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, 6 voll., Lucera.
- FRANCIA V. 1994, *Custodi di un'umile bellezza*, Foggia.
- GIULIANI R. c.s., *L'edilizia di XI secolo nella Puglia centro-settentrionale: problemi e prospettive di ricerca alla luce di alcuni casi di studio*, in P. Favia, G. De Venuto, a cura di, *La Capitanata e l'Italia meridionale nel sec. XI: da Bisanzio ai Normanni. Atti delle II Giornate medievali di Capitanata* (Apricena, 16-17 aprile 2005), Bari 2011 c.s.
- GIULIANI R., FAVIA P. 2007, *La "sedia del diavolo". Analisi preliminare delle architetture del sito medievale di Montecorvino in Capitanata*, «Archeologia dell'Architettura», XII, pp. 133-159.
- GIULIANI R., CARACUTA V., FIORENTINO G., PIGNATELLI O. 2009, *Prime ricerche nella torre medievale di Pietramontecorvino (FG): un approccio integrato tra esame archeologico delle architetture e analisi paleoecologiche*, in G. Volpe, P. Favia, a cura di, *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze, pp. 779-784.
- HASELOFF A. 1992, *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari (trad. ital. dall'originale tedesco, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920).
- MARTIN J. M., NOYÉ GH. 1982, *La cité de Montecorvino en Capitanata et sa cathédrale*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Tempes Modernes*», 94, pp. 513-549 (traduz. ital.: *Montecorvino di Capitanata: la città e la cattedrale*, in J. M. Martin, G. Noyé, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, cap. VIII, Bari 1991, pp. 201-230).
- MARTORANO F. 1996, *Chiese e castelli medioevali in Calabria*, Soveria Mannelli (CZ).
- PISTILLI P.F. 2003, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine*, San Casciano V. P. (FI).
- RA = *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione di archivisti napoletani*, I-IL, Napoli 1949-2006.
- RESCIO P. 1999, *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e Puglia*, Potenza.
- ROTELI M., EBANISTA C. 1997, *Donjon e Palatium a Montella: dinamica di una residenza tra XI e XVI sec.*, in S. Gelichi, a cura di, *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze, pp. 152-164.
- ROTELI M. 1999, *Archeologia del donjon di Montella*, Napoli.
- SAVASTIO S. 1940, *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*, Pozzuoli.
- STHAMER E. 1912, *Dokumente zur Geschichte der Kastellen Bauten Kaiser Friedrichs II und Karls von Anjou, Band I: Capitanata*, Leipzig.
- WILLEMSSEN C.A. 1979, *I Castelli di Federico II nell'Italia Meridionale*, Napoli.



Fig. 1 – Veduta aerea del borgo di Pietramontecorvino (foto di Otto Braash).



Fig. 2. La torre di Pietramontecorvino dopo i restauri condotti nel 2008 (foto di F. Stoico).



Fig. 5. Particolare della scala lignea.



Fig. 6. Apertura di tipo 1: bifora posta sulla parete meridionale della torre.



Fig. 3. Interno della torre con particolare delle travi lignee di sostegno dei solai e delle nicchie ricavate nelle murature.



Fig. 4. La scala a chiocciola lignea



Fig. 7. Apertura di tipo 2: finestra rettangolare ubicata nel vano scala.



Fig. 8. Apertura di tipo 3: finestra quadrata posta sulla parete orientale della torre.



Fig. 9. Apertura di tipo 4: finestra sormontata da arco "a spalla".



Fig. 10. Apertura di tipo 5: finestra ad arco ribassato in laterizi.



Fig. 11. Particolare della tessitura muraria.

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni su Ripalta sul Fortore. Il suo interland e l'abbazia</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>L'esperienza gotica e il Gargano. La scultura</i>	»	45
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI, MASSIMO MASTROIORIO <i>La ceramica precinese nella Daunia medievale (Apricena, scavi archeologici in Piazza Federico II)</i>	»	67
GIULIANA MASSIMO <i>La decorazione del monastero di San Giovanni in lamis: nuovi ritrovamenti</i>	»	77
ROBERTA GIULIANI, PAOLA MENANNO <i>La torre di Pietramontecorvino: un'analisi archeologica e archeometrica delle architetture.</i>	»	95
C. LAGANARA, C. PETRONELLA, E. ZAMBETTA <i>Elementi dell'edilizia domestica nella Daunia medievale.</i>	»	111
LUISA LOFOCO <i>La Capitanata e la tradizione compostellana nel Medioevo</i>	»	129
PASQUALE CORSI <i>Nuove annotazioni sulla storia di San Severo nel Medioevo.</i>	»	139

NICOLA LORENZO BARILE <i>Uomini e commerci nella Capitanata medievale: la testimonianza del giornale del Banco Strozzi (1473)</i>	pag. 151
ADRIANA PEPE <i>Architettura e arte figurativa in Capitanata fra Quattro e Cinquecento</i>	» 165
RITA MAVELLI <i>Sculture in legno di primo Seicento in Capitanata</i>	» 193
MARIELLA BASILE BONSANTE <i>La chiesa e il convento di San Nicola a Monte Sant'Angelo: committenza cappuccina e culto di San Michele</i>	» 211
ISABELLA DI LIDDO <i>La statuaria lignea barocca in Capitanata. Nuove acquisizioni</i>	» 231
GIUSEPPE POLI <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i>	» 247
EMANUELE D'ANGELO <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i>	» 261
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Marmi napoletani a San Severo: l'altare maggiore e la balaustrata della Cattedrale</i>	» 275
GIULIANA MUNDI <i>Documenti inediti sull'edificio conventuale di San Francesco a San Severo</i>	» 309
MICHELE FERRI <i>La Capitanata, la Puglia e il Mezzogiorno nell'opera di Maria Brandon Albini</i>	» 323

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
presso il Centro Grafico S.r.l.
1^a trav. Via Manfredonia - 71121 Foggia
tel. 0881/728177 • fax 0881/722719
www.centrograficofoggia.it